

# INDISCRETO ←

## Dopo il San Raffaele trema il Gemelli

La Cei si mobilita per evitare il crac del policlinico, in credito per 700 milioni di euro dalla Regione Lazio.

Il «Vaticano III» rischia di finire in mano ai privati, ma la Cei scende in campo per salvarlo. Fu Papa Wojtyła a coniare quel soprannome per il Policlinico Agostino Gemelli, dove venne ricoverato per 10 volte. Con i suoi 1.700 posti letto e oltre 100 mila ricoveri l'anno il policlinico, controllato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, non solo è l'ospedale più grande del Lazio ma anche il più grande polo oncologico d'Italia. Oggi è piegato da una situazione finanziaria sempre più difficile. Al 30 giugno 2011 il Gemelli vantava infatti crediti per 701 milioni di euro nei confronti della Regione Lazio, dei quali 112 milioni solo di interessi. A questi vanno aggiunti 224 milioni di euro che spetterebbero alla Cattolica per effetto di un lodo arbitrato. Ma restano congelati perché la Regione Lazio ha impugnato il lodo di fronte alla corte d'appello e l'udienza è fissata per il 2014. Intanto la gestione ordinaria del Gemelli costa 585 milioni di euro l'anno, ma la regione riconosce rimborsi solo fino a 510 milioni. Il rischio di finire come il San Raffaele è più di una semplice ipotesi.

Stavolta la Cei ha deciso di fare sentire il suo peso, senza lasciare più solo al Vaticano l'iniziativa. Per questo nell'agenda dei colloqui tra Italia, Cei e Santa sede, ospitati il 16 febbraio a Palazzo Borromeo in occasione dell'anniversario dei Patti lateranensi, non sono mancati i temi della sanità.

Sulla scorta del censimento sui servizi sociali e sanitari ecclesiali in Italia (14 mila strutture con 420 mila operatori) concluso nei mesi scorsi, la Cei chiede conto al governo Monti dell'impegno per salvare la sanità cattolica, Policlinico Gemelli in testa. Un'operazione non facile per il ministro della Sanità, Renato Balduzzi, già presidente del Movimento ecclesiale di impegno culturale e docente di diritto costituzionale alla Cattolica di Milano. Da un lato, infatti, Balduzzi preme sulla Regione Lazio affinché rispetti il piano di rientro della spesa sanitaria, dall'altro il ministro non può ignorare le difficoltà in cui versa il Gemelli. Per questo ha convocato un tavolo di concertazione fra regione, governo e ospedale.

Intanto all'orizzonte incombe lo spettro della class action da parte delle famiglie dei 122 bambini nati

al Gemelli e risultati positivi al test della tbc.

L'ipotesi più accreditata, anche da parte dell'Istituto Toniolo, la cassaforte della Cattolica, è separare definitivamente il bilancio dell'ospedale da quello dell'ateneo. Quindi creare una fondazione a cui farebbe capo il policlinico, con un duplice obiettivo: favorire l'ingresso di capitali privati e accedere ai fondi governativi per la ricerca. Ma su questa soluzione grava l'incognita del futuro dell'Istituto Toniolo, dove due membri sono dimissionari (Alberto Quadrio Curzio e Giuseppe Camadini) e anche il presidente, il cardinale Dionigi Tettamanzi, si prepara a passare la mano all'arcivescovo di Milano, Angelo Scola, o a un laico. Intanto il direttore amministrativo della Cattolica, Marco Elefanti, ha presentato un piano industriale per il risparmio di almeno 15 milioni di euro l'anno. Ma non basterà.

E per il Vaticano le preoccupazioni non sono finite: anche l'Istituto dermatologico dell'Immacolata a Roma e la Casa sollievo della sofferenza a San Giovanni Rotondo fanno i conti con le difficoltà finanziarie. La tormentata avventura del San Raffaele, insomma, è stata solo il primo capitolo di una storia ancora tutta da scrivere.

*Ignazio Ingrao*

*La sede del Policlinico Gemelli a Roma, con la statua di Giovanni Paolo II.*



MIMMO FRASSINETI / AGF